



**ASCOLTARE  
ACCOGLIERE  
PORTARE FRUTTO**

**percorso di preghiera,  
meditazione e condivisione  
in ascolto del Vangelo  
secondo Marco**



Bellina 2021

## 18. GESÙ INSEGNA CHE “IL PRIMO” È “L’ULTIMO” E IL SERVO DI TUTTI

*In Galilea, di nuovo a Cafàrnao*

(Mc 9,30-37; 10,13-16)

*Il secondo annuncio della morte e della risurrezione // Mt 17,22-23; Lc 9,43b-45*

<sup>30</sup>Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. <sup>31</sup>Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà”. <sup>32</sup>Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

*“Farsi ultimi” per accogliere i «bambini» // Mt 18,1-5; Lc 9,46-50*

<sup>33</sup>Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». <sup>34</sup>Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. <sup>35</sup>Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». <sup>36</sup>E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: <sup>37</sup>«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

*L’accoglienza dei «bambini», che rappresentano gli “ultimi” // Mt 19,13-15; Lc 18,15-17*

<sup>10,13</sup>Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. <sup>14</sup>Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. <sup>15</sup>In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”. <sup>16</sup>E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

### **Mc 9,30-32** ✧ **Secondo insegnamento sul mistero pasquale**

Un movimento di «uscita» (da Cesarea di Filippo) e di «discesa» (dall’alta montagna alla Galilea) fa da sfondo al secondo insegnamento sul mistero pasquale che accompagna **il cammino che porta Gesù e i discepoli a Gerusalemme**. L’evangelista ribadisce che tale percorso è pensato come **un momento privilegiato di istruzione e formazione**.

**La consegna.** Gesù «sta per essere consegnato nella mani degli uomini». Dietro questo verbo si danno appuntamento **tre realtà: l’azione di Dio** nel suo misterioso disegno di salvezza, **l’azione dell’uomo** nei drammatici risvolti del tradimento di Giuda, **l’azione di Cristo** che liberamente si consegna al Padre e alle mani degli uomini perché il disegno del Padre giunga a compimento.

**Incomprensione sì, ma bene intesa.** Se il primo annuncio del mistero pasquale aveva suscitato il rifiuto netto di Pietro, il secondo è segnato dall’incapacità dei discepoli di attribuire un senso a quanto ascoltano e dal rifiuto di andare a fondo della cosa. Si assiste a un crescendo della loro difficoltà di comprendere: nel primo caso (8,31-33), avevano almeno tentato di interagire con il Maestro; ora invece cala il silenzio e nessuno osa avanzare interrogativi. L’annuncio li interpella a tal punto ed esige da loro un cambio così radicale di prospettiva che è fastidioso il solo parlarne! Tuttavia, **il rischio dei discepoli**, nel momento in cui rifiutano di affrontare il mistero della morte di Gesù (qui sottolineata ben due volte), **è quello di non lasciarsi nemmeno raggiungere dalla promessa della risurrezione**.

**La paura.** Commentando la scena, l’evangelista ci aiuta a cogliere ciò che fa da sfondo all’atteggiamento dei discepoli: una grande **paura** li abita ed essi non sono capaci di affrontarla. Il verbo che la descrive toma in altri momenti della narrazione per indicare **una disposizione che blocca la volontà** (11,18.32; 12,12), **che porta ad atteggiamenti di rifiuto e di rigetto** (5,15), **che ha la forza di soffocare nel silenzio anche gli annunci più luminosi** (16,8). Tale sottolineatura non ha come obiettivo quello di mettere in rilievo la debolezza o l’inconsistenza dei discepoli, ma di interpellare il destinatario del vangelo, aiutandolo a prendere coscienza della sua responsabilità nella sequela.

## **Mc 9,33-37** ✧ **Ultimi per accogliere gli ultimi**

**Ritorno in Galilea.** Il ritorno a Cafarnao, nella casa che ha fatto da sfondo all'inizio del ministero pubblico, non è certamente casuale. Là dove Gesù aveva invitato i primi suoi discepoli a lasciare la città, il padre e l'occupazione quotidiana per aprirsi a nuovi orizzonti, tessere nuove relazioni ed essere depositari di una vocazione "altra", viene messo a fuoco cosa tutto questo significhi: gli orizzonti della missione sono ormai chiari alla luce degli insegnamenti che hanno unito le due rive del lago e che ora stanno per unire la città di Cesarea di Filippo a quella di Gerusalemme; le nuove relazioni chiedono ai discepoli di farsi spazio di accoglienza con una radicale riconfigurazione delle attese o degli schemi sociali; la nuova vocazione chiede una sequela capace di affrontare lo scandalo della sofferenza e della morte. **Si tratta di un "secondo inizio" che manifesta non pochi parallelismi con il primo:** dopo la scena del battesimo al Giordano in cui era stata rivelata l'identità di Gesù (1,9-11) e il confronto con satana nel deserto (1,12-13), Gesù si era recato in Galilea invitando i primi discepoli a seguirlo (1,16-20); ugualmente, ora, dopo la precisazione della propria identità (8,27-9,13) e dopo la sconfitta dello spirito muto e sordo che aveva visto impotenti i discepoli e gli scribi (9,14-29), eccoci di nuovo in Galilea per ribadire il senso di una sequela che lascia senza parole i discepoli (9,30-50).

**Grandezza o miseria?** L'ironia narrativa gioca sulla "mania di grandezza" dei discepoli. Nel momento in cui il Maestro comunica loro gli aspetti più delicati del suo destino, essi non solo non riescono a coglierne il senso e non osano porre domande, ma discutono di tutt'altro. Il contenuto del loro confronto, agli antipodi dell'insegnamento di Gesù, è ora oggetto di una domanda, di fronte alla quale i discepoli sembrano sentirsi così piccoli da non riuscire neppure a rispondere. **Gesù**, sedutosi, assume la posizione di chi deve comunicare un importante insegnamento e, convocando i Dodici, **pone al centro della loro attenzione qualcuno che non appartiene al gruppo**, «l'ultimo fra tutti», **facendo del proprio rapporto con lui un esplicito modello** perché i Dodici imparino a capire cosa veramente significa essere «primi».

**La priorità del servizio e dell'accoglienza.** Parola e gesto si intrecciano in questi versetti per evidenziare un preciso messaggio da parte di Gesù, quello che indica nel servizio e nell'accoglienza le priorità di chi vuole essere discepolo del Regno. L'antitesi si gioca non solo tra l'essere il primo (*pròtos*) e l'essere l'ultimo (*éschatos*) ma anche tra l'essere il primo e l'essere «l'ultimo tra tutti». Il secondo membro dell'antitesi si trova in posizione enfatica ed è ben specificato da una seconda espressione: «essere servo di tutti». Nel suo insegnamento Gesù aggiunge, così, nuovi paradossi a quelli già elencati in 8,34-9,1 e ne aggiungerà ancora altri in 10,42-45 a commento del terzo annuncio del mistero pasquale. **Come il Figlio dell'uomo si lascia consegnare nelle mani degli uomini** (giudei e pagani), così **i Dodici sono chiamati a consegnarsi per essere a servizio degli ultimi**. In tal senso, il bambino non rappresenta tanto un modello di semplicità o innocenza a cui conformarsi (*cliché*).

## **Mc 10,13-16** ✧ **L'accoglienza dei «bambini»**

La questione sembra rimandare al tema trattato in 9,33-37. Date le numerose corrispondenze tra i due episodi, alcuni autori ritengono che 10,13-16 sia, di fatto, all'origine di 9,33-37 e sia stato posposto nella narrazione solo dal redattore finale del vangelo. Tra i due brani notiamo le seguenti corrispondenze: l'attenzione ai «bambini»: 9,36.37; 10,13.14.15; il gesto dell'abbraccio: 9,36; 10,16; il tema dell'accoglienza: 9,37; 10,15; l'ostacolo creato dai discepoli: 9,38.39; 10,14; la tensione tra loro e il Maestro: 9,34; 10,14; il contesto domestico: 9,33; 10,10.

**"Guardie del corpo" di Gesù.** Ancora una volta i discepoli sono presentati nell'atto di condizionare l'accesso a Gesù. Egli deve nuovamente intervenire, questa volta con un moto di indignazione, per ricordare che essi non si devono atteggiare ad "arbitri" di chi può o meno accostarsi. La scena, oltre a gettare l'ennesima ombra sul comportamento dei discepoli, diventa l'occasione per una nuova e dolorosa presa di coscienza: là dove **i discepoli dovrebbero essere gli eredi privilegiati dei misteri del Regno** (4,11), **di fatto sono motivo di ostacolo** proprio nei confronti di coloro a cui il Regno appartiene e da cui dovrebbero imparare.

**Il rischio di essere esclusi dal Regno.** Il Regno, centro della predicazione di Gesù (1,14) e oggetto di una consegna particolare ai discepoli (4,11), rischia di escluderli. In tale direzione orienta il v. 15 che riveste un ruolo chiave all'interno della scena: «Se uno non accoglie il regno di Dio come (si accoglie) un bambino, non vi entrerà». L'accento non verte sui bambini (che in tutta la scena rivestono un ruolo passivo e non sono protagonisti di azioni o atteggiamenti che potrebbero essere esemplari per i discepoli) ma piuttosto sul modo in cui Gesù li accoglie e sulla maniera in cui i discepoli li respingono suscitando lo sdegno del Maestro. Già in 9,33-37 la narrazione si muoveva in questa direzione: Gesù, infatti, aveva posto al centro dei Dodici un «bambino» e aveva accompagnato il gesto dell'abbraccio a parole che puntualizzavano un importante insegnamento: «Se qualcuno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti... Chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me. E chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». Nonostante tale insegnamento, **coloro che dovrebbero accogliere i bambini come Gesù stesso li trattano come spiriti immondi**, rimproverandoli severamente. L'episodio sottolinea la cosa: non è questione di semplicità, innocenza, spirito di abbandono (atteggiamenti ritenuti tipici dei bambini), ma **di accoglienza e di apertura. Questa è la disposizione necessaria per accedere al regno di Dio.**

**Un'accoglienza dai tratti precisi.** Ma quali sono i tratti dell'accoglienza espressa dal Maestro? Il testo menziona due gesti (l'abbraccio e l'imposizione delle mani) e una parola (la benedizione). L'**abbraccio** richiama un movimento di identificazione e di accoglienza della totalità della persona, con i suoi pregi e limiti; l'**imposizione delle mani** è sia un gesto di guarigione sia la manifestazione di piena fiducia nella persona (il gesto viene utilizzato spesso per indicare la trasmissione di un incarico); la **benedizione** suscita l'apertura della persona a una dimensione "altra", in questo caso al progetto di cui Dio stesso è depositario. Questo è il tipo di accoglienza a cui Gesù invita i suoi discepoli: là dove la gente si aspetta solo un tocco terapeutico, mostrando la fragilità di una fede appoggiata sul prodigio e sui bisogni materiali, **l'invito è quello di aprire i cuori a qualcosa di ben più ampio concernente il mistero che viene da Dio.**

---

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,  
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,  
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,  
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

---

**CANTICO** (Is 66,10-14a)

Rallegratevi con Gerusalemme, \*  
esultate per essa quanti l'amate.  
Sfavillate di gioia con essa \*  
voi tutti che avete partecipato al suo lutto.

Così succhierete al suo petto †  
e vi sazierete delle sue consolazioni; \*  
succhierete con delizia  
all'abbondanza del suo seno.

Poiché così dice il Signore: †  
«Ecco, io farò scorrere verso di essa  
la prosperità come un fiume; \*  
come un torrente in piena la ricchezza dei popoli;

i suoi bimbi saranno portati in braccio,\*  
sulle ginocchia saranno accarezzati.

Come una madre consola un figlio, †  
così io vi darò consolazione; \*  
in Gerusalemme sarete consolati.

Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, \*  
le vostre ossa saranno rigogliose  
come erba fresca».

Gloria al Padre e al Figlio \*  
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre, \*  
nei secoli dei secoli. Amen.